

AZIONE DEL COMMISSARIATO

Una visita del Commissario generale della emigrazione nei principali centri dell'America del Nord. — Il Commissario generale De Michelis dalla seconda quindicina di agosto alla seconda di ottobre ha compiuto un importante viaggio attraverso il Canada e gli Stati Uniti. Lo ha accompagnato un solo funzionario, il vice console Mariani. Scopo della sua visita oltremare era di rendersi personalmente esatto conto delle condizioni del mercato di lavoro nei diversi paesi dell'America del Nord; di esaminare quali attuali possibilità d'impiego alla mano d'opera italiana essi offrano e le difficoltà che nel momento presente occorre superare; e ancora di prendere contatto coi maggiori uomini rappresentativi e di governo della grande Confederazione e far loro conoscere che l'Italia desidera portare, in maggior numero, fuori dei suoi confini i propri operai, favorendo la emigrazione di quei nostri lavoratori che meglio rispondano al bisogno effettivo dei mercati stranieri. Si ha ragione di sperare che il viaggio sortirà benefici effetti.

Durante il suo giro, in cui percorse circa ventimila chilometri in ferrovia o in automobile, il Commissario generale fu fatto segno alle più calde accoglienze anche da parte delle Autorità americane e canadesi. A Washington gli fu offerto un banchetto ufficiale dal Ministro del Lavoro, presenti cinque membri del Governo; il Presidente Harding gli inviò una sua fotografia con dedica e, prima della partenza - onore mai concesso a stranieri - gli fu consegnato il Diploma di « Commissario onorario della immigrazione degli Stati Uniti ».

Il viaggio ebbe inizio il 23 agosto. Il 2 settembre il Commissario generale giungeva a New York, dove veniva ricevuto dalla rappresentanza dell'Ufficio Federale di Immigrazione. Da New York proseguì subito per il Canada, passando per Boston, e attraverso tutto l'estesissimo Dominion, rientrando negli Stati Uniti a Seattle sul Pacifico. Il 3 ottobre ritornò a New York, che lasciò, per rimpatriare, il 7 dello stesso mese. Durante il suo giro si soffermò in numerose località e cioè: New York - Boston - Montreal - Ottawa - Toronto - Chicago - Duluth - Virginia - Winnipeg - Calgary - Vancouver - Seattle - Portland - S. Francisco - Los Angeles - San Diego - Salt Lake City - Denver -

Kansas City - St. Louis - Washington e fece anche una incursione nel territorio messicano. Così il Commissario generale ebbe occasione di prendere contatto con le nostre locali Autorità, con la Stampa, col Clero, con varii Enti e numerosi connazionali. Ebbe poi colloqui con alti funzionari di uffici americani di immigrazione e importanti abboccamenti con eminenti personaggi politici e coi più cospicui uomini della finanza, dell'industria e della marina mercantile. A Washington fu ricevuto dal Presidente della Repubblica Harding, dal Ministro degli esteri, Mr. Hughes ed ebbe lunghi e numerosi colloqui col Ministro del lavoro sig. Davis, col Ministro dell'Agricoltura Wallace e coi sottosegretari Henning e Wite. Col Commissario generale della immigrazione Husband, si può dire che il collega italiano ha lavorato insieme durante parecchi giorni. Anche egli ebbe occasione di intrattenersi con illustri personalità canadesi a Montreal, dove ebbe conferenze col Ministro di agricoltura della Provincia di Quebec. A Ottawa, ebbe uno scambio di vedute col Ministro del lavoro federale e col Ministro dell'emigrazione e coi Ministri del lavoro di tutti gli Stati federati. A Toronto, in una larga riunione di *farmers* canadesi, ebbe modo di esporre il punto di vista italiano circa la nostra emigrazione. Dovunque gli fu possibile, visitò Ospedali Italiani, Patronati, Istituti di Assistenza; promosse riunioni con rappresentanti di Compagnie di Navigazione Italiane e coi maggiori membri delle nostre Camere di Commercio.

Ovunque raccolse nostri italiani in conversazioni collettive per sviscerare le questioni più importanti e provocò conferenze e colloqui con banchieri, agricoltori, giornalisti, uomini d'affari, capi operai. Non accettò verun banchetto, nè volle tenere pubblici discorsi. Particolare interesse egli prese alla visita di Ellis Island, che lo fece ammirato della organizzazione dei servizi, ai quali dedicano le loro sapienti cure ed energie il sig. Tod e il sig. Uhl.

Raccolse per ogni dove sensazioni ed impressioni molteplici e vive; e tal ricca messe di rapide esperienze e di conoscenze dirette, senza indugio, — come gli accadde alla Camera di Commercio di New York, — volse prontamente al fine di valorizzare al massimo grado la nostra emigrazione americana.

Tale opera di propaganda risultò tanto più nobile e convinta, in quanto il Commissario generale veniva allora dal constatare come i nostri emigranti — dal grande banchiere della California, al minatore della Minnesota, all'operaio degli Stati Uniti dell'Est, — fossero veramente apprezzati per la mirabile attività ed il notevole contributo ch'essi portano al benessere dei paesi di adozione.

Questo metodo, così pratico, di visitare e studiare i varii centri, prima di abboccarsi con le Autorità, offrì al Commissario generale

un punto di partenza ben saldo per le conversazioni da condurre coi vari competenti membri dei Governi americani. Su tali basi, necessarie e feconde di promettenti risultati, egli poté dignitosamente affermare gli intendimenti dell'Italia, ben ferma nel voler favorire il movimento emigratorio di una mano d'opera scelta e corrispondente alle reali necessità del paese straniero. Potè, in tal senso, spiegare l'opera del Governo e del Commissariato e raccogliere larghi consensi alla tesi che il nuovo e alto senso di dignità nazionale dell'Italia, uscita dalla guerra vittoriosamente, non ci consente di mandare all'estero nostri fratelli lasciandoli a stendere la mano allo straniero. Il Governo Italiano vuole bensì secondare la emigrazione di quanti lavoratori onesti, laboriosi e preparati desiderino lasciare la Patria, ma questo esodo intende regolare in modo che esso non possa turbare gli altrui mercati di lavoro ed attirare conseguentemente sui nostri emigrati l'odio e il disprezzo dei lavoratori locali.

La legge restrittiva sulla immigrazione, che la pratica dimostra non corrispondente ai suoi scopi, non ha inteso certo di colpire in modo speciale la nostra emigrazione, dovunque così ben vista e in molti centri, anzi, tanto desiderata come molti industriali assicurano. E non è dubbio, in verità, che gli Stati Uniti hanno bisogno di operai, specialmente nei campi agricoli e per imprese edilizie. Essi dovranno farli venire dall'estero, e naturalmente non solo nella quantità necessaria, ma soprattutto nella qualità corrispondente alle necessità del Paese.

Le Autorità americane, che così bene conoscono la organizzazione dei nostri servizi, e hanno fatto perciò dichiarazioni di simpatia pel nostro Paese che ha saputo ridurre ad una quantità minima, e quasi irriducibile, coloro che vengono respinti dai porti americani, ed è inoltre riuscito a limitare le partenze dall'Italia alla quota fissata dall'anzidetta legge, ben sanno tutto ciò. Onde la nostra azione è stata oggetto, da parte delle Autorità stesse, della più benevola considerazione. Sono, invero, così sicure le prove di ordine, di disciplina e di energia, date in questa materia dal nostro Paese, che il Governo americano si è volentieri orientato verso di noi con gradito spirito di cooperazione. E questo potrà darci nell'avvenire assai larghi frutti, perchè la nostra organizzazione, già preparata ad elevare, attraverso alle sue molte provvide istituzioni, il livello intellettuale e morale dell'emigrante, potrà mandare ai paesi d'immigrazione, dove sieno in realtà desiderati, emigranti onesti, attivi e qualitativamente capaci di corrispondere ai bisogni del luogo, recando quindi nei paesi stessi un contributo di effettiva utilità generale.

Questo concetto dell'emigrazione selezionata, in un Paese come l'America, dove il proverbio della più saggia praticità colloca « *l'uomo adatto al posto adatto* », ha naturalmente suscitata la

migliore impressione. L'attitudine italiana non poteva mancare, del resto, di raccogliere il favore che ha raccolto, anche perchè essa, così inaspettatamente affermata, e da una Italia che forse era ancora supposta dall'opinione pubblica avida di invadere senza regola e senza misura i mercati di lavoro di quei fiorenti paesi, ha simpaticamente rivelato ai Governanti americani una linea di condotta intesa a portare la nostra emigrazione su un terreno di perfezionamento qualitativo, cioè di armonia con l'interesse dei loro Paesi.

Per effetto di questo indirizzo e per la fiducia ispirata dalla organizzazione dei vari nostri servizi, ritenuta capace di dare al riguardo il più largo affidamento, furono potute avanzare dal Commissario generale, pel collocamento della nostra mano d'opera, talune proposte concrete, sulle quali si ha la sicurezza che gli uffici di immigrazione americani e canadesi porteranno il loro esame colla più benevola disposizione. E a quello del più armonico funzionamento dei comuni servizi, si aggiungerà così anche l'effetto di una più larga protezione dei nostri connazionali, che inestinguibile sentono, e più sentiranno, l'amore della Patria lontana.

Cenno generale e riassuntivo sulle condizioni attuali e sulle prospettive prossime della emigrazione italiana

a - **Inchiesta continuativa dei mercati mondiali di lavoro** — Il Ministro degli affari esteri, uniformandosi al criterio che si debba lasciare emigrare chiunque liberamente lo voglia, ma che sia anche necessario *ricercare* tutte le occasioni possibili per intensificare e, ove occorra, dirigere la eccedenza dei nostri emigranti, ha istituito per mezzo del Commissariato generale dell'Emigrazione, un'inchiesta di carattere continuativo sul mercato *mondiale del lavoro*,

Vi contribuiscono, da tutti i paesi, i Regi Agenti Diplomatici e Consolari, gl'invitati del Commissariato, le Banche, le Associazioni e le Camere di Commercio italiane, le compagnie di navigazione e i loro agenti, ed anche privati che si occupano di commercio, industrie e di emigrazione.

Il sistema di raccolta delle notizie permette:

a, di tenerci al corrente in ogni momento, e giorno per giorno, della possibilità d'impiego della nostra mano d'opera ;

b, di suggerire ai nostri emigranti dove possono proficuamente dirigersi ;

c, di collocare sul lavoro, e a buone condizioni, un numero di persone maggiore di quello che si recherebbe all'estero spontaneamente.

d, di trasportare all'estero imprese di lavoro italiane, alle quali già sono stati procurati lavori ed ordinazioni importanti.

b - Condizioni dei mercati esteri. — Pochi sono i paesi nei quali, oggi, può dirigersi la nostra emigrazione spontanea: quella che, nei tempi di anteguerra, costituiva il grosso dell'esodo annuo di nostra gente (media: 562 mila). Infatti in alcuni Stati (Stati Uniti, Canada, Svizzera, Inghilterra), tassative disposizioni legislative regolano l'ingresso in modo tale da vietarlo a gran numero dei nostri lavoratori; in altre Nazioni, il deprezzamento della moneta locale rende improficuo il lavoro e difficili le condizioni di vita (Germania, Austria, Ungheria, Romania); altrove, la crisi di disoccupazione, che imperversa anche nei paesi di immigrazione rendono non consigliabile al nostro emigrante di intraprendere il lungo viaggio senza preventiva sicurezza d'impiego (Argentina, Australia); in altri Stati, l'emigrazione di braccia — tranne qualche caso isolato — non può andare scompagnata da investimenti di capitali (in genere il Centro e il Sud America, Perù, Venezuela, Messico, Equatore, Russia, Canada, Brasile). In questo ultimo caso si deve naturalmente considerare se la sicurezza interna o il clima, o le condizioni sanitarie rendono consigliabile l'impiego del denaro e dei lavoratori (Russia, Messico, Panama, Asia Minore). Il Brasile offre di solito largo impiego, sotto forma di salario nelle *fazendas*, a famiglie coloniche regolarmente costituite; ma si sa a quali inconvenienti ha dato, e continua a dar luogo, l'impiego di questi agricoltori.

c - Andamento degli espatri singoli nel 1922 — Gli espatri singoli, *completamente liberi da parte italiana*, si mantengono entro il limite tracciato dalle legislazioni straniere; i lavoratori si dirigono ovunque sono personalmente attirati o richiesti. Fatta esclusivamente di espatri volontari è l'emigrazione per gli Stati Uniti, che ha coperto in soli cinque mesi (Luglio–Novembre) la quota prefissa di 42075 persone per tutto l'anno fiscale 1922–23. Notevole è anche il flusso di espatri singoli verso la Francia (più di 30.000); aveva ricevuto qualche spinta l'emigrazione diretta in Australia, ma ora dovrà contenersi, a causa delle tristi condizioni di quel mercato; ha ripreso invece le caratteristiche e le proporzioni di anteguerra quella diretta in Argentina, che ha, come si sa, carattere temporaneo. Verso il Brasile hanno salpato circa un migliaio di persone al mese.

d - Andamento degli espatri collettivi. — Anche gli espatri collettivi (cioè le squadre di lavoratori richiesti individualmente o numericamente da Ditte o imprese estere), hanno preso consistenza e sviluppo, negli ultimi anni in seguito all'azione pertinace ed intensa spiegata dal Commissariato generale dell'emigrazione, che ha saputo

felicemente abbinare la tutela dell'interesse dell'emigrante e la valorizzazione del lavoratore italiano, ricercando esso stesso i datori stranieri di lavoro. Già in uso colla Germania e colla Svizzera prima della guerra, questo genere di attività, che è un vanto del nostro Paese faticosamente imitato oggi anche da altri Paesi di emigrazione, ha avuto speciale sviluppo nei riguardi della Francia che, a causa della ricostruzione delle regioni devastate e del trattato di lavoro franco-italiano, offre un campo d'azione veramente eletto. Seguono, in linea d'importanza, gli arruolamenti per il Belgio e per l'Africa del Nord.

Il Commissariato ha potuto inviare nel 1922, e già in possesso prima della partenza di *regolari contratti d'arruolamento* contenenti ottime condizioni, ben 40.000 operai in Francia, che si sono aggiunti ai 30 mila lavoratori, circa, espatriati spontaneamente.

Inoltre, si è ottenuto che le imprese italiane e le nostre Cooperative possano essere ammesse ai lavori in Francia alle stesse condizioni delle imprese francesi.

e - Andamento degli espatri e dei rimpatri. — Alla fine di dicembre l'emigrazione del 1922 ha raggiunto la cifra di 260 mila persone, in cifra rotonda. Ma anche il numero dei rimpatri è stato assai rilevante in confronto degli espatri.

La maggior parte dei rimpatri hanno carattere *stagionale*: come quelli dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, dove i nostri emigranti sono in massima parte edili, e rientrano nel Regno a causa della sospensione dei lavori all'inizio della stagione invernale; dall'Argentina, dove parecchi si recano per il solo periodo del raccolto. Altri rimpatri possono dirsi *straordinari o forzati*: come quelli dall'Australia, a causa della crisi; dall'Anatolia, in seguito ai recenti avvenimenti, dall'Egitto, a causa del cambiamento dell'impresa assuntrice dei lavori di sbarramento del Nilo.

f - Colonizzazioni e grandi lavori. — Il Ministro degli esteri ha portato il suo esame su parecchi progetti di colonizzazione che sono stati accuratamente studiati dal Commissariato generale dell'emigrazione, al quale erano stati presentati dai suoi funzionari o da privati. Specialmente interessanti sono i progetti di colonizzazione nel *Canada* (terre dei Menniti e della Forest Reserve), nel *Brasile* (progetti del Cambuhy in S. Paolo, della Compagnia Generale del Paraná della Concessione governativa al Paraná, dell'Impresa Colonizzatrice per gli Stati di Rio Grande do Sul e S. Caterina); nel Messico (bassa California e Stato di Jalisco); nel Venezuela (Lago de Maracaibo). Altri progetti di colonizzazione o di grandi lavori sono allo studio anche in Europa; in Francia (Sindacato agricolo bresciano) ed in Russia (concessione al Gruppo Parodi Delfino e alle Cooperative agricole) ed in Asia Minore ecc. ecc. La realizzazione di queste imprese è ostacolata dalla difficoltà di trovare in Italia il finanziamento ne-

cessario; anche nei casi in cui esse si presentano sotto ogni rapporto favorevoli. Di parecchie altre iniziative di cui troppo si parla in pubblico, è invece il caso di seriamente diffidare.

In questo momento, sotto le direttive del Presidente del Consiglio, si stringono le trattative per creare un Ente di finanziamento per il lavoro italiano all'estero.

g - Prospettive per il 1923. — Dalle notizie che ci giungono giornalmente non si possono trarre deduzioni molto lusinghiere per la prossima primavera; tuttavia sembra che la situazione emigratoria in vari Paesi potrà migliorare sensibilmente.

Si confida di aumentare il numero di nostri lavoratori nel Belgio (miniere di carbone) e nel nord della Francia, benchè si sappia che per la ricostruzione edilizia verrà stanziata la stessa somma di 4 miliardi che era stata iscritta nel bilancio del 1922. Nel Marocco, in Tunisia, e in altre nazioni dell'Europa centrale (Ungheria, Romania), si ha ragione di ritenere che potranno essere impiegati nostri operai specializzati. Il mercato dell'Asia Minore si presenterà favorevole se si darà seguito ai progetti di costruzioni ferroviarie e alla ricostruzione di Smirne e delle altre città distrutte, che pare siano per essere assunti da ditte colle quali già siamo entrati in rapporto. Forse anche in Svizzera potranno migliorare le condizioni generali dando luogo all'impiego di maggior numero di nostri lavoratori, specialmente edili.

Per i paesi transoceanici si spera che si possa continuare senza ostacoli l'invio di famiglie coloniche nelle *fazende* di S. Paolo del Brasile, in attesa che possa essere realizzato qualche progetto di colonizzazione idoneo ad assorbire qualche decina di migliaia di persone.

Infine, non è esclusa la probabilità che gli Stati Uniti si decidano ad aumentare il numero degli stranieri ammissibili ogni anno, qualora al suggerimento ad ai piani proposti da noi sia riservata dalle Camere federali la stessa simpatica accoglienza che ad essi è stata fatta dal Gabinetto e dalla Amministrazione e da una gran parte della pubblica opinione.

Comunque, nella peggiore ipotesi, si prevede che la emigrazione italiana nel 1923 raggiungerà le 300 mila persone, anche se, colla mancata realizzazione di qualche buon progetto di colonizzazione, non si potrà dare alle correnti emigratorie quel maggiore incremento che è nelle nostre preoccupazioni e nei nostri voti.

